

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e
bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021
(C. 1334 Governo)**

**Audizione del Presidente *f.f.* dell'Istituto nazionale di statistica
Maurizio Franzini**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5^a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 12 novembre 2018

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro congiunturale	5
1.1 <i>La congiuntura internazionale</i>	5
1.2 <i>L'economia italiana</i>	6
1.3 <i>Le prospettive di crescita a breve termine</i>	8
1.4 <i>Gli obiettivi di finanza pubblica</i>	9
2. I provvedimenti previsti nel disegno di legge in esame.....	9
2.1 <i>Sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e l'aumento delle accise</i>	9
2.2 <i>Principali provvedimenti fiscali sulle imprese</i>	10
2.3 <i>Proroga della decontribuzione per assunzioni nel Mezzogiorno</i>	11
2.4 <i>Reddito di cittadinanza</i>	12
2.5 <i>Tempi di attesa per le prestazioni sanitarie</i>	15
2.6 <i>Incentivo alla nascita del terzo figlio</i>	15

Allegati:

1. Allegato statistico
2. Dossier:
 - Analisi dei principali provvedimenti fiscali sulle imprese
 - Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno
3. Documentazione

Introduzione

In quest'audizione fornirò un breve aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana rispetto allo scenario che ho avuto modo di descrivere nell'audizione del 9 ottobre presso codeste Commissioni sulla Nota di aggiornamento del DEF; passerò poi ad analizzare alcuni dei provvedimenti previsti nel disegno di legge all'esame del Parlamento.

1. Il quadro congiunturale

1.1 La congiuntura internazionale

L'economia internazionale continua la sua fase espansiva, ma con intensità diverse negli Stati Uniti e nell'area euro. Nel terzo trimestre, il Pil USA è cresciuto dello 0,9%, in lieve decelerazione rispetto al periodo precedente (1,0%). L'aumento è stato trainato dalla spesa per consumi e dagli investimenti fissi non residenziali, mentre il contributo delle esportazioni nette e gli investimenti residenziali è stato negativo. A ottobre, gli occupati del settore non agricolo sono aumentati di 250 mila unità, mentre il tasso di disoccupazione non è variato ed è rimasto su livelli molto bassi (3,7%).

I dati più recenti confermano la robustezza dell'attuale fase di crescita. A settembre l'indicatore anticipatore elaborato dal *Conference Board* ha segnato un ulteriore miglioramento, rafforzando il trend positivo dei mesi precedenti. A ottobre, la fiducia dei consumatori è salita ai massimi storici, sostenuta dalle condizioni molto positive del mercato del lavoro.

Nell'area euro, l'espansione è proseguita a un ritmo decisamente più moderato. Nel terzo trimestre la crescita del Pil (+0,2% la variazione congiunturale) ha segnato un rallentamento rispetto ai tre mesi precedenti (+0,4%), confermando uno scenario di progressivo indebolimento delle spinte: in un anno il tasso di crescita tendenziale del Pil è passato dal 2,8% all'1,7% e a settembre, il tasso di disoccupazione è rimasto stabile per il terzo mese consecutivo (8,1%). Dagli indicatori anticipatori e coincidenti del ciclo economico vengono segnali eterogenei. Nel mese di ottobre, si è avuto un ulteriore rallentamento nell'*Economic Sentiment Indicator*, imputabile alla debolezza del clima di fiducia nell'industria, nei servizi e nel commercio al

dettaglio. La fiducia dei consumatori e delle imprese del settore delle costruzioni è, invece, in crescita e segnali positivi, nello stesso mese, vengono anche dall'indicatore anticipatore euro-Coin.

A ottobre, il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro ha proseguito la tendenza al deprezzamento, in atto dal secondo trimestre dell'anno (-1,4% rispetto a settembre); nello stesso mese, le quotazioni del Brent sono aumentate (+2,9%) raggiungendo, in media, 81,2 dollari al barile.

Secondo i dati del *Central Planning Bureau*, ad agosto il commercio mondiale di beni in volume ha registrato una decelerazione (+0,2% da +1,5% di luglio), per effetto della stagnazione degli scambi dei paesi avanzati e dell'espansione di quelli delle economie emergenti (+0,6%). Nel complesso, la crescita cumulata nei primi otto mesi dell'anno è pari al 3,9%.

1.2 L'economia italiana

Nel terzo trimestre l'economia italiana ha registrato una battuta d'arresto: secondo le stime preliminari, la variazione congiunturale del PIL, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è stata nulla dopo 14 trimestri di crescita. Ed è stato nullo il contributo sia della componente nazionale della domanda (al lordo delle scorte), sia di quella estera netta. La variazione acquisita per l'anno corrente è +1,0%. In termini meccanici, sarebbe necessaria una variazione congiunturale del Pil pari al +0,4% nel quarto trimestre dell'anno in corso per raggiungere gli obiettivi di crescita presenti nella Nota di Aggiornamento al DEF per il 2018 (+1,2%)¹.

Tornando alla stima preliminare del Pil del terzo trimestre, la stabilità congiunturale è sintesi di un aumento del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dei servizi e di una diminuzione in quello dell'industria. La flessione del valore aggiunto del settore industriale rispecchia una fase di debolezza della produzione, con tendenze persistentemente negative in atto dall'inizio dell'anno. Nel periodo giugno-agosto la produzione industriale è ulteriormente diminuita rispetto al trimestre precedente (-0,2%), con una variazione congiunturale positiva solo per i beni strumentali (+1,5%). Nel periodo giugno-agosto il fatturato sui

¹ Più precisamente, una variazione congiunturale del Pil pari al +0,4% nel quarto trimestre dell'anno in corso consente di giungere a una crescita annua dell'1,1% (su dati corretti per gli effetti di calendario) corrispondente all'obiettivo di crescita dell'1,2% presente nella NADEF.

mercati esteri ha mostrato una maggiore vivacità di quello sui mercati nazionali (rispettivamente +1,6% e +0,2%). Nello stesso trimestre anche gli ordinativi dell'industria hanno confermato la differenza di andamento tra il mercato interno e quello estero (-0,7% e +2,4%, rispettivamente).

A settembre le esportazioni verso l'area extra Ue hanno subito un consistente calo (-3,7%), con effetti negativi anche sulla variazione media del terzo trimestre (-0,6%). La riduzione del valore delle esportazioni ha riguardato gran parte dei mercati di sbocco, con l'eccezione di Svizzera e India. Tra i paesi dell'Unione europea, dove le vendite sono risultate complessivamente più dinamiche, si osserva un aumento verso la Francia, la Germania e la Polonia, dovuto sia ai valori unitari sia ai volumi.

Il settore delle costruzioni mostra un andamento più vivace di quello dell'industria in senso stretto. Dopo il rallentamento nella seconda parte del 2017, i permessi di costruzione, che di regola anticipano l'andamento della produzione, nel primo trimestre del 2018 sono risultati in crescita congiunturale nel comparto residenziale sia per il numero di abitazioni (+7,6%), sia per la superficie utile abitabile (+9,8%). Nello stesso trimestre, ancora più marcato è stato l'incremento della superficie in fabbricati non residenziali (+57,3%). I dati di produzione confermano il miglioramento: nel trimestre giugno-agosto 2018 l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni è cresciuto rispetto al trimestre precedente (+1,7%).

A settembre il mercato del lavoro ha mostrato un lieve peggioramento: gli occupati sono leggermente diminuiti (-0,1% rispetto al mese precedente, pari a -34 mila unità), le persone in cerca di occupazione sono aumentate (+3,2% pari a 81 mila unità) e gli inattivi si sono ridotti (-0,3%, pari a -43 mila unità). La diminuzione degli occupati nell'ultimo mese si concentra tra i dipendenti permanenti (-0,5%, pari a -77 mila), mentre per quelli a termine prosegue la tendenza positiva (+0,8%, +27 mila). Aumentano anche gli indipendenti (+0,3%, +16 mila) recuperando parzialmente il calo del mese precedente.

Tuttavia, nell'intero terzo trimestre, l'orientamento del mercato del lavoro è risultato marginalmente positivo: il tasso di occupazione è aumentato di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,6 punti percentuali, scendendo al 10%.

A ottobre l'inflazione ha ripreso a crescere: l'indice dei prezzi al consumo (NIC) è cresciuto su base annua dell'1,6%, due decimi di punto percentuale in più rispetto a settembre. La risalita è dovuta in larga misura alla forte accelerazione del comparto dell'energia, che ha scontato il rialzo delle tariffe di energia elettrica e gas collegato ai rincari dei prezzi petroliferi. La ripresa dell'inflazione è comune alla maggioranza dei paesi dell'area dell'Euro, a causa dell'origine prevalentemente esogena delle spinte al rialzo. L'inflazione di fondo si mantiene su livelli contenuti: da maggio oscilla su ritmi pari alla metà di quella totale (+0,8%), che scaturiscono da un aumento tendenziale nei servizi (+1,3%) e da un ulteriore calo nei beni industriali non energetici (-0,5%).

In Italia, si osserva un relativo rafforzamento delle pressioni interne dal lato dei costi: nel terzo trimestre è proseguito il recupero della dinamica retributiva, pur permanendo su ritmi moderati (+1,2% la crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie nel settore privato). Gli aumenti dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali destinati al mercato interno dipendono ancora in misura preponderante dai rincari dell'energia (+5,6% su base annua in settembre per l'indice totale; +1,2% al netto dell'energia), ma persiste anche la tendenza al rialzo per i listini dei beni di consumo non alimentari. Quest'ultimo raggruppamento continua comunque ad essere esposto a spinte deflative provenienti dall'estero: in agosto i prezzi all'importazione sono diminuiti dello 0,5% rispetto a dodici mesi prima, malgrado qualche circoscritto segnale di risalita.

Tutti gli operatori economici prevedono una ripresa dell'inflazione, anche se con diversa intensità. Tra i consumatori si è fortemente ridotto il saldo negativo tra il numero di coloro che hanno aspettative di prezzi in aumento e di coloro che, invece, prevedono prezzi stabili o in diminuzione: in particolare è aumentata la quota di chi prevede incrementi più intensi (dal 14,5% di settembre al 17% di ottobre). Tra le imprese, pur confermandosi una politica dei listini prudente, è leggermente cresciuta la quota di quelle che pianificano rialzi nel prossimo futuro.

1.3 Le prospettive di crescita a breve termine

A ottobre i sentimenti di fiducia dei consumatori e delle imprese appaiono piuttosto diversi. L'indice del clima di fiducia dei consumatori è lievemente aumentato, con un miglioramento del clima futuro e delle prospettive sulla

disoccupazione; sono invece in peggioramento sia i giudizi, sia le attese sulla situazione economica del Paese. L'indice composito del clima di fiducia delle imprese è risultato in ulteriore e generalizzata flessione: l'unico settore in miglioramento è quello delle costruzioni. In particolare, nel settore manifatturiero il clima di fiducia peggiora, risentendo negativamente dei giudizi sugli ordini e delle attese sulla produzione.

L'indicatore anticipatore registra un'ulteriore flessione e, dunque, prelude alla persistenza di una fase di debolezza del ciclo economico. In questo contesto, l'esame della dispersione settoriale della produzione mostra che di recente si è verificato un lieve aumento dell'incidenza dei settori in espansione.

1.4 Gli obiettivi di finanza pubblica

In applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi, lo scorso 30 settembre sono stati trasmessi alla Commissione Europea i dati dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP) relativamente agli anni 2014-2017.

Sulla Notifica trasmessa dall'Italia non sono state espresse riserve. Per gli anni in esame, l'indebitamento netto coincide con quello diffuso lo scorso 21 settembre. I dati sul debito delle AP, prodotti da Banca d'Italia, anche dopo lievi revisioni nei valori assoluti, restano inalterati in termini di rapporto al PIL. Per il 2017 è confermato, dunque, un indebitamento pari al 2,4% del PIL e un debito pari al 131,2%.

Per l'anno in corso e per quelli successivi si conferma quanto espresso nell'audizione sulla Nota di aggiornamento al DEF 2018, pur sottolineando che un mutato scenario economico potrebbe influire sui saldi di finanza pubblica, in modo marginale per il 2018 ma in misura più tangibile per gli anni successivi.

2. I provvedimenti previsti nel disegno di legge in esame

2.1 Sterilizzazione delle clausole di salvaguardia e l'aumento delle accise

La disattivazione della clausola di salvaguardia relativa all'aumento delle aliquote Iva, ha evitato un impatto inflazionistico per il 2019 che, nell'ipotesi di completa e immediata traslazione dell'imposta, sarebbe stato pari all'1,3%. In particolare, tale stima considera l'impatto derivante dall'aumento

dell'aliquota ridotta dal 10 all'11,5% e di quella ordinaria dal 22 al 24,2%.

L'effetto inflazionistico maggiore, pari a otto decimi di punto percentuale, sarebbe derivato dall'aumento dell'aliquota ordinaria (che grava su oltre il 46% dei prodotti), mentre quello imputabile all'incremento dell'aliquota ridotta (che interessa circa il 33% del paniere) ammonterebbe a cinque decimi di punto. A tale risultato si giunge tenendo conto degli effetti che la rimodulazione delle aliquote avrebbe avuto sui diversi aggregati di spesa, che riflettono la struttura dei consumi delle famiglie. L'effetto maggiore avrebbe riguardato i tabacchi (1,9 punti percentuali), i beni energetici e gli altri beni industriali non energetici (1,7 punti percentuali per entrambi), che risentono principalmente dell'aumento dell'aliquota ordinaria. Più contenuto sarebbe stato l'impatto sulla crescita dei prezzi dei beni alimentari (nove decimi di punto percentuale) a causa soprattutto dell'innalzamento dell'aliquota ridotta, che grava sulla gran parte di questo insieme di prodotti (poco meno del 48%). Relativamente marcato sarebbe stato anche l'impatto sulla dinamica dei prezzi dei servizi (1,2 punti percentuali) con un contributo pressoché identico degli incrementi delle due aliquote.

2.2 Principali provvedimenti fiscali sulle imprese

In continuità con le analisi effettuate negli ultimi anni in occasione della discussione dei documenti di bilancio, l'Istat ha esaminato gli effetti distributivi e di variazione del carico fiscale IRES per il 2019, derivanti dall'abolizione dell'ACE (art. 88 del Ddl), dalla mancata proroga del maxi-ammortamento e dall'introduzione della mini-IRES (art. 8). Viene, inoltre, proposta un'analisi degli effetti di tali provvedimenti fiscali sul costo del capitale.

L'analisi completa è esposta nel dossier allegato. Qui si riassumono i principali risultati.

Nel complesso i provvedimenti analizzati generano una riduzione del debito di imposta IRES per il 7% delle imprese, mentre per più di un terzo tale debito risulta in aumento. L'aggravio medio di imposta è pari al 2,1%: l'introduzione della mini-IRES (-1,7%) non compensa gli effetti dell'abrogazione dell'ACE (+2,3%) e della mancata proroga del maxi-ammortamento (+1,5%).

L'effetto complessivo è legato alla maggiore selettività della mini-IRES rispetto all'ACE e al maxi-ammortamento. Il beneficio dovuto alla detassazione prevista dalla mini-IRES riguarderebbe, infatti, una platea più

ristretta di imprese. Tuttavia, rispetto al numero di beneficiari potenziali la quota di imprese totalmente incapienti risulterebbe estremamente contenuta (1,8 punti percentuali).

L'aggravio fiscale, rispetto alla normativa vigente, è maggiore tra le imprese fino a 10 dipendenti. Il combinato dei provvedimenti svantaggerebbe in misura minore le imprese manifatturiere ad alta tecnologia mentre a risentire di più della mancata proroga del maxi-ammortamento sarebbe un numero limitato di grandi imprese (soprattutto nei servizi ad alta tecnologia).

L'analisi degli effetti dei provvedimenti sul costo del capitale per fonti di finanziamento mostra che, sebbene la detassazione mini-IRES riguardi gli utili reinvestiti, l'effetto complessivo dell'abrogazione dell'ACE è di ulteriore ampliamento dello squilibrio tra il finanziamento con capitale proprio e con debito, a favore di quest'ultimo.

2.3 Proroga della decontribuzione per assunzioni nel Mezzogiorno

L'art. 20 del disegno di legge prevede di prorogare le misure in essere per incentivare nelle aree meridionali le assunzioni a tempo indeterminato di giovani fino ai 34 anni di età e di ultra-trentacinquenni privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Sulla base dei dati derivanti dalla Rilevazione Istat sulle forze di lavoro si è cercato di stimare la platea dei potenziali beneficiari.

Per i giovani di 15-34 anni residenti nel Mezzogiorno si è tenuto conto di quanti di essi sono dipendenti con lavoro a termine, disoccupati e forze di lavoro potenziali (inattivi che vorrebbero lavorare ma non hanno cercato attivamente un lavoro nell'ultimo mese, ovvero hanno svolto azioni di ricerca pur non essendo immediatamente disponibili a iniziare un lavoro). Per le persone di 35 anni e oltre si sono considerati i disoccupati e le forze di lavoro potenziali non occupate negli ultimi sei mesi.

Nel complesso si stima che, nel secondo trimestre 2018, fossero 3 milioni 515 mila i potenziali beneficiari di queste misure. Le loro principali caratteristiche sono le seguenti: il 53,3% è costituito da giovani di 15-34 anni e il 46,7% da ultra-trentacinquenni; le donne sono in lieve maggioranza (51,9%); quasi la metà possiede un titolo di studio basso (48,2% con al massimo la licenza media a fronte del 10,9% di laureati); il 37,2% non ha mai lavorato; il 44,8% vive con la famiglia di origine e il 38,6% sono genitori.

Si stima che i giovani con meno di 35 anni nel secondo trimestre fossero circa 1 milione 875 mila; 458 mila sono dipendenti a tempo determinato, 678 mila sono disoccupati, mentre 739 mila sono forze di lavoro potenziali. Gli occupati a termine sono più spesso laureati rispetto ai disoccupati e agli inattivi che vorrebbero lavorare (rispettivamente 21,6%, 14,8% e 10,4%), e nel 60,7% dei casi sono uomini. Tra le forze di lavoro potenziali, cioè il gruppo più distante dal mercato del lavoro, le donne sono in maggioranza (51,8%). In tutti e tre i gruppi, in oltre sette casi su dieci si tratta di giovani che vivono con la famiglia di origine.

Gli individui con almeno 35 anni potenzialmente eleggibili per la decontribuzione – residenti nel Mezzogiorno che non hanno svolto un lavoro negli ultimi sei mesi – si stima che siano circa 1 milione 640 mila, di cui 621 mila disoccupati e 1 milione 20 mila forze di lavoro potenziali. Il 57,3% dei disoccupati sono uomini e l'80,2% di essi ha avuto almeno una precedente esperienza di lavoro. Tra le forze di lavoro potenziali prevalgono le donne (64%) e quasi un terzo non ha mai lavorato; in entrambi i gruppi nella maggioranza dei casi si tratta di genitori.

2.4 Reddito di cittadinanza

L'articolo 21 del disegno di legge prevede l'introduzione di un sussidio per le famiglie povere, denominato "Reddito di cittadinanza", finanziato con un fondo apposito di 9 miliardi di euro, di cui 2,2 miliardi corrispondenti ai precedenti stanziamenti per il Reddito di Inclusione, approvato nella passata legislatura. Inoltre, l'articolo 21 destina alla riforma dei Centri per l'Impiego un miliardo di euro. Pertanto, la somma disponibile per il sussidio monetario è di 8 miliardi. A queste risorse, potrebbero aggiungersi gli eventuali risparmi rispetto ai 6,7 miliardi di euro destinati nel 2019 al "fondo per la revisione del sistema pensionistico" istituito con il comma 3 dello stesso articolo 21.

Nel disegno di legge, non sono definiti i dettagli operativi del Reddito di cittadinanza, come ad esempio l'importo massimo del beneficio, la soglia di reddito e gli altri criteri di accesso. È nelle intenzioni del Governo precisare questi aspetti in un disegno di legge collegato da emanare successivamente.

A scopo informativo, può risultare utile in questa sede presentare i risultati dell'analisi di alcune caratteristiche e condizioni delle famiglie in povertà assoluta, che possono essere utili per completare il disegno di questa misura.

Come è noto, la metodologia Istat di stima della povertà assoluta è basata sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale. L'ipotesi è che i bisogni primari e i beni e servizi che li soddisfano siano omogenei su tutto il territorio nazionale; si tiene però conto del fatto che i costi di tali beni e servizi sono variabili nelle diverse zone del Paese. La metodologia Istat determina quindi tante soglie di povertà assoluta quante sono le combinazioni tra tipologia familiare (ottenuta come combinazione tra numero ed età dei componenti), ripartizione geografica e tipo di comune di residenza.

Per il 2017, il confronto tra la spesa delle famiglie e le soglie così determinate permette di stimare il numero di famiglie che, effettuando una spesa inferiore alla soglia rilevante, sono considerate in povertà assoluta. Si tratta di circa 1,8 milioni di famiglie, pari al 6,9% delle famiglie italiane (il 5,4% di quelle del Nord, il 5,1% di quelle del Centro e il 10,3% di quelle del Mezzogiorno). Tale insieme corrisponde a poco più di 5 milioni di individui: l'8,4% dell'intera popolazione (il 7,0% del Nord, il 6,4% del Centro e l'11,4% del Mezzogiorno).

In questo quadro, un aspetto rilevante è il titolo di godimento dell'abitazione delle famiglie in povertà assoluta. Si stima che il 43,7% di esse abiti in una casa in affitto mentre il corrispondente dato riferito a tutte le famiglie è pari al 17,2%. La quota di famiglie affittuarie in povertà assoluta è particolarmente elevata nei centri metropolitani (64,1%) e nel Nord del Paese (50,6%). La spesa media effettiva per affitto delle famiglie in povertà assoluta è pari a 310 euro (357 euro Nord; 384 Centro; 230 Mezzogiorno).

Le famiglie in povertà assoluta che non sono in affitto (56,3%) si dividono in due sottogruppi: coloro che abitano in case di proprietà (40,7%) e coloro che hanno case in usufrutto o in uso gratuito (15,6%). Tra le famiglie che vivono in una casa di proprietà quasi una su cinque paga un mutuo, di importo mensile medio pari a 525 euro (564 euro Nord; 480 euro Centro, 387 euro Mezzogiorno).

Il titolo di godimento dell'abitazione incide in misura rilevante sulle condizioni di vita, poiché il canone sottrae risorse che potrebbero essere destinate ad altre spese necessarie.

Queste evidenze pongono, dunque, un problema di equità che potrebbe essere risolto in diversi modi ed in particolare fissando soglie di accesso che tengano conto oltre che dei diversi livelli di reddito anche delle condizioni di godimento dell'abitazione.

Come ricordato la misura è ancora priva del dettaglio necessario per poter simulare gli effetti distributivi e macroeconomici.

Da quest'ultimo punto di vista, una prima indicazione utile può tuttavia derivare dall'analisi dei moltiplicatori, i quali, come noto, quantificano l'effetto su una variabile endogena, come il Pil, di cambiamenti permanenti delle variabili esogene, in questo caso gli strumenti di politica di bilancio. L'analisi è realizzata attraverso il modello macroeconomico dell'Istat (MeMo-It)², che stima un incremento del Pil pari allo 0,7% in corrispondenza di un aumento della spesa pubblica pari all'1% del Prodotto interno lordo. L'effetto del beneficio sul Pil terminerebbe dopo 5 anni, quando la riduzione dell'output gap e il conseguente aumento dei prezzi annullerebbero gli effetti positivi della spesa pubblica.

Gli effetti positivi di questo scenario sono raggiunti sotto l'ipotesi che nello stesso periodo non si verificano peggioramenti delle condizioni di politica monetaria, ovvero che non ci siano aumenti dei tassi di interesse di breve termine.

Sotto l'ipotesi che il Reddito di cittadinanza corrisponda a un aumento dei trasferimenti pubblici pari a circa 9 miliardi, secondo le simulazioni effettuate il Pil registrerebbe un aumento dello 0,2% rispetto allo scenario base. Questa reattività potrebbe essere più elevata, e pari allo 0,3%, nel caso in cui si consideri l'impatto del Reddito di cittadinanza come uno shock diretto sui consumi delle famiglie.

La conoscenza delle caratteristiche dettagliate del provvedimento che introdurrà il Reddito di cittadinanza consentirà di effettuare stime e simulazioni più precise degli effetti macroeconomici e soprattutto distributivi. Da questo punto di vista l'Istituto è, come di consueto, disponibile a rispondere alle esigenze conoscitive che dovessero emergere ai fini di un efficace disegno tecnico del provvedimento.

² La versione base del modello è presentata in Bacchini e al. 2013, *Building the core of the Istat system of models for forecasting the Italian economy: MeMo-It*, Rivista di statistica ufficiale. Tra i diversi lavori di ampliamento si segnala quello sull'estensione del blocco degli investimenti per asset e settore istituzionale (Bacchini e al. 2018, *Short- and long-run heterogeneous investment dynamics, Empirical Economics*)

2.5 Tempi di attesa per le prestazioni sanitarie

La norma contenuta nell'art. 39 dispone per il triennio 2019-2021 un'autorizzazione di spesa in conto capitale per favorire l'accesso dei cittadini al servizio sanitario regionale. L'Istat diffonde statistiche sull'accesso ai servizi sanitari che, rilevando il ritardo nella fruizione di prestazioni sanitarie o la rinuncia ad effettuarle, sono utili per individuare le conseguenze del protrarsi dei tempi di attesa. Le stime più aggiornate sono riferite al 2017.

La rinuncia a visite o accertamenti specialistici per problemi di liste di attesa complessivamente riguarda circa 2 milioni di persone (3,3% dell'intera popolazione), mentre sono oltre 4 milioni le persone che vi rinunciano per motivi economici (6,8%).

Le liste di attesa inducono a rinunciare alle citate prestazioni quasi il 5% di coloro che hanno un'età compresa tra i 45 e i 64 anni e il 4,4% degli ultrasessantacinquenni. Inoltre tra quanti dichiarano che le risorse economiche della famiglia sono scarse o insufficienti l'incidenza della rinuncia alle prestazioni specialistiche è complessivamente pari al 5,2%, a fronte dell'1,9% tra le famiglie che dichiarano di avere risorse ottime o adeguate. Sono forti le differenze territoriali tra Nord e Centro-Sud. La percentuale più bassa si rileva infatti nel Nord-est (2,2%) e la più elevata nelle Isole (4,3%).

Distinguendo le prestazioni sanitarie, la rinuncia per liste di attesa è più frequente per le visite specialistiche (2,7%) rispetto agli accertamenti specialistici (1,6%).

Queste situazioni rappresentano un segnale di vulnerabilità nell'accesso alle cure che riguarda in particolare i meno abbienti.

2.6 Incentivo alla nascita del terzo figlio

L'art. 49 del disegno di legge mira a favorire la crescita demografica fornendo sostegno alle famiglie con un terzo figlio nato negli anni 2019, 2020 e 2021.

Ipotizzando costanti sia i tassi di fecondità osservati nel 2017 per ordine di nascita, sia la popolazione femminile residente tra i 15 e 49 anni al 1 gennaio 2018, si stima la nascita di circa 51 mila terzi figli nel 2019. Questo numero era intorno ai 53 mila tra il 2013 e 2015 e intorno a 51 mila tra il 2016 e 2017.

Le tendenze di fondo dei comportamenti riproduttivi mostrano che il numero medio di figli per donna, calcolato per generazione, nel nostro Paese è in calo da tempo, senza soluzione di continuità. Dai 2,5 figli delle donne nate subito dopo la Grande Guerra, si passa ai 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra e si raggiunge il livello stimato di 1,4 figli per le donne nate a metà degli anni 70.

All'origine di questo fenomeno, come noto, vi è un radicale cambiamento nei modelli di fecondità. A livello nazionale la quota di donne senza figli è in continuo aumento da una generazione all'altra: era di circa una su 10 per le nate nel 1950, è cresciuta a circa 1 su 5 per le nate a metà degli anni 70. Parallelamente aumentano, leggermente, le donne con un solo figlio e crolla il numero di donne con almeno due figli. Queste modificazioni ed in particolare l'aumento del numero di donne senza figli nelle generazioni più giovani richiedono un approfondito esame delle loro cause e suscitano preoccupazioni sull'evoluzione futura della fecondità.

Conclusioni

In conclusione il nostro auspicio è che queste informazioni e queste analisi siano utili per la migliore valutazione degli effetti che possono produrre alcune delle principali misure previste dal disegno di legge. Gli allegati consentono di approfondire alcuni degli aspetti a cui ho fatto riferimento nella mia relazione. Come di consueto l'Istituto è disponibile a rispondere a richieste di approfondimento eventualmente considerate utili per disegnare nel modo più efficace i vari provvedimenti.

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e
bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021
(C. 1334 Governo)**

Allegato statistico

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 12 novembre 2018

ELENCO DI FIGURE E TAVOLE

Economia internazionale

- Tavola 1 Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
Figura 1 Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro
Figura 2 Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent

Industria: Produzione, fatturato

- Figura 3 Indice della produzione industriale in Italia
Figura 4 Indici del fatturato dell'industria in Italia

Commercio internazionale

- Tavola 2 Esportazioni dei paesi Ue
Figura 5 Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia

Mercato del lavoro

- Figura 6 Andamento del mercato del lavoro in Italia (variazioni in migliaia)

Prezzi

- Figura 7 Inflazione al consumo in Italia: componente di fondo ed energia (indice NIC)

Climi di fiducia

- Figura 8 Clima di fiducia nei principali paesi europei - Economic Sentiment Indicator
Figura 9 Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori in Italia

Focus: Investimenti

- Figura 10 Investimenti totali nei principali paesi europei

PER SAPERNE DI PIÙ

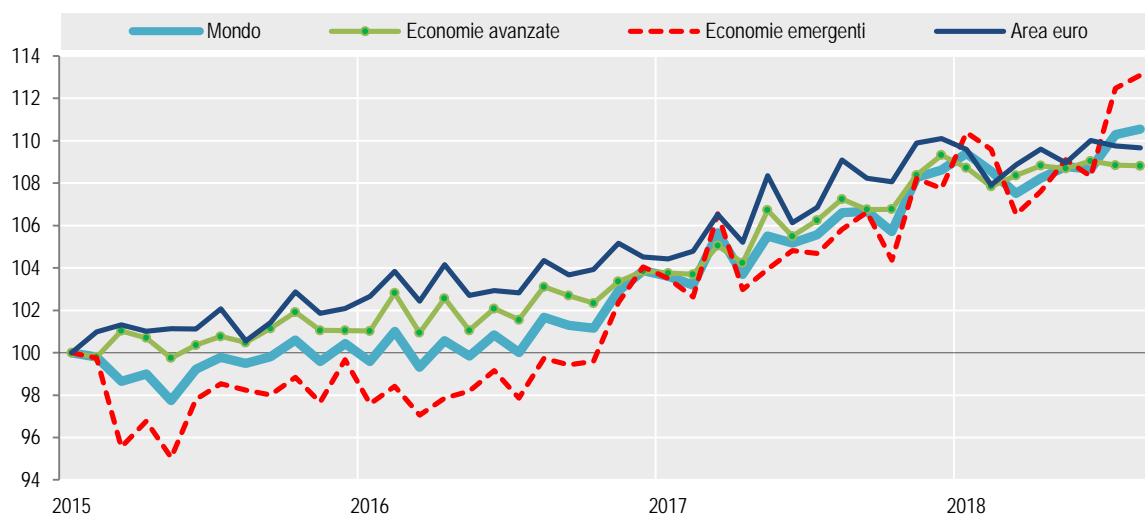
- www.istat.it/it/congiuntura → La congiuntura italiana a distanza di un click
dati.istat.it → Il datawarehouse dell'informazione statistica
www.istat.it → Tutta la produzione statistica dell'Istituto: dati, analisi, metodologie
-

**Tavola 1 - Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
(World Economic Outlook, Ottobre 2018) - Anni 2016-2019**
(Pil PPA, variazioni percentuali)

	Variazioni annuali (%)			
	2016	2017	Proiezioni	
			2018	2019
Economie avanzate	1,7	2,3	2,4	2,1
Stati Uniti	1,6	2,2	2,9	2,5
Area euro (19 paesi)	1,9	2,4	2,0	1,9
<i>Germania</i>	2,2	2,5	1,9	1,9
<i>Francia</i>	1,1	2,3	1,6	1,6
<i>Italia</i>	0,9	1,5	1,2	1,0
<i>Spagna</i>	3,2	3,0	2,7	2,2
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,4	4,7	4,7	4,7
<i>Cina</i>	6,7	6,9	6,6	6,2
Mondo	3,3	3,7	3,7	3,7

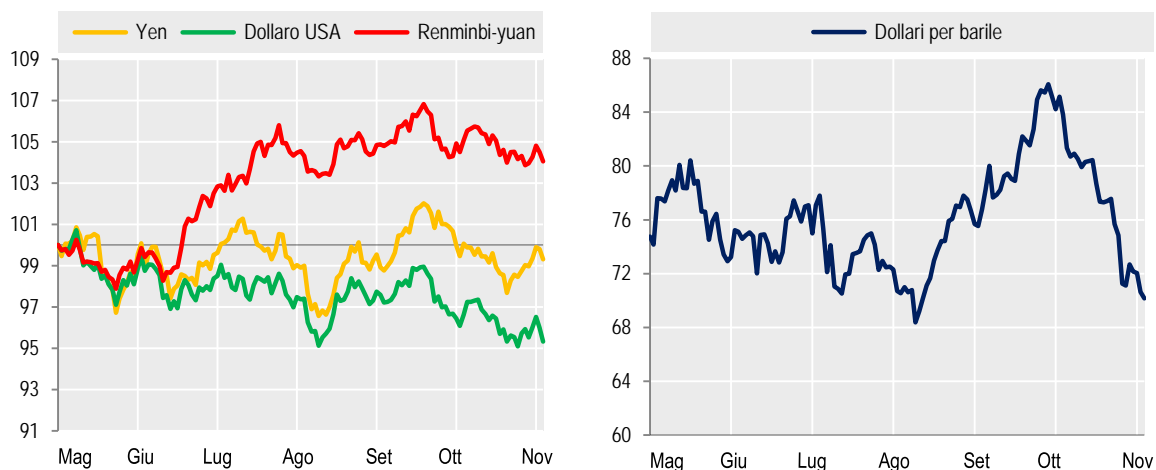
Fonte: Fondo Monetario Internazionale

**Figura 1 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro -
Gennaio 2008-Agosto 2018 (indici destagionalizzati, base gennaio 2015=100)**



Fonte: CPB, World trade monitor

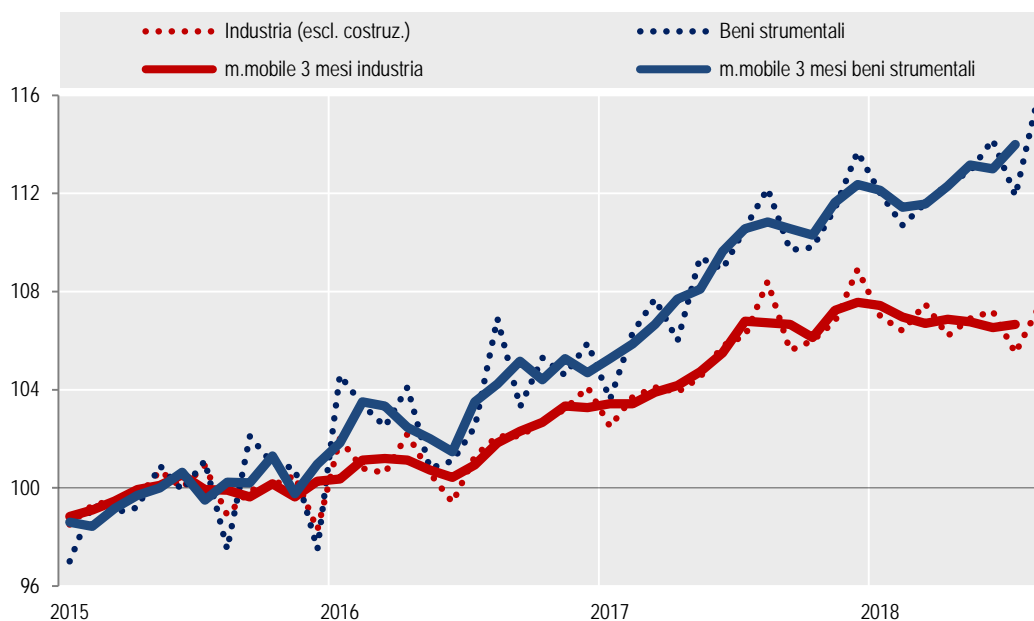
Figura 2 - Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent - 7 maggio-9 novembre 2018 (a)
(numeri indice base 7 maggio 2018=100, quotazioni giornaliere)



Fonte: Eurostat; IHS

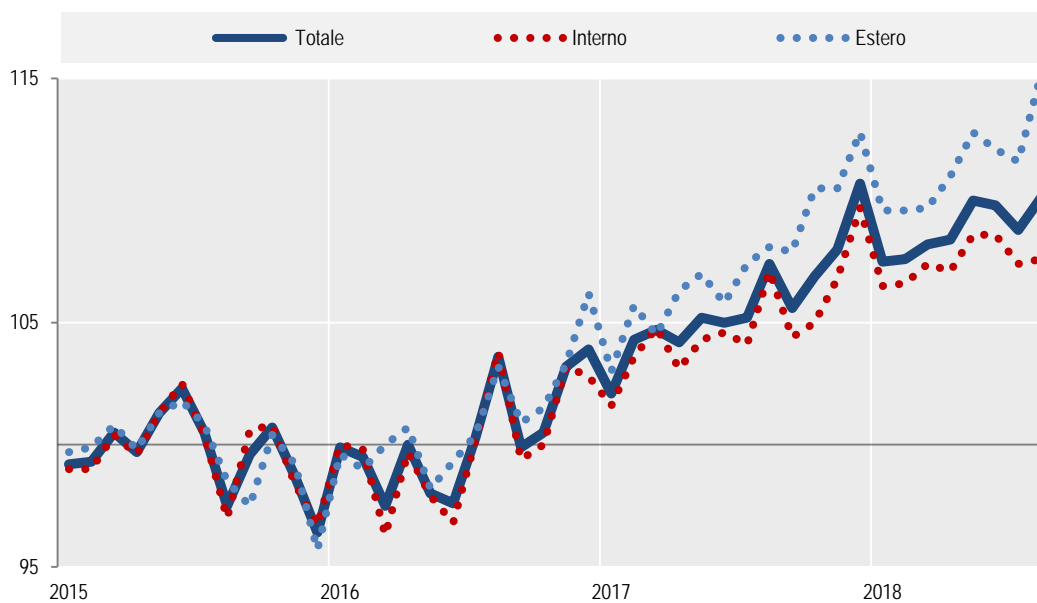
(a) Per i giorni 7 e 8 novembre 2018 la fonte dei dati relativi ai tassi di cambio è Banca d'Italia

Figura 3 - Indice della produzione industriale in Italia - Gennaio 2015-Agosto 2018
(indici destagionalizzati, base 2015=100)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale

Figura 4 - Indici del fatturato dell'industria in Italia - Gennaio 2015-Agosto 2018
(indici destagionalizzati, base 2015=100)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

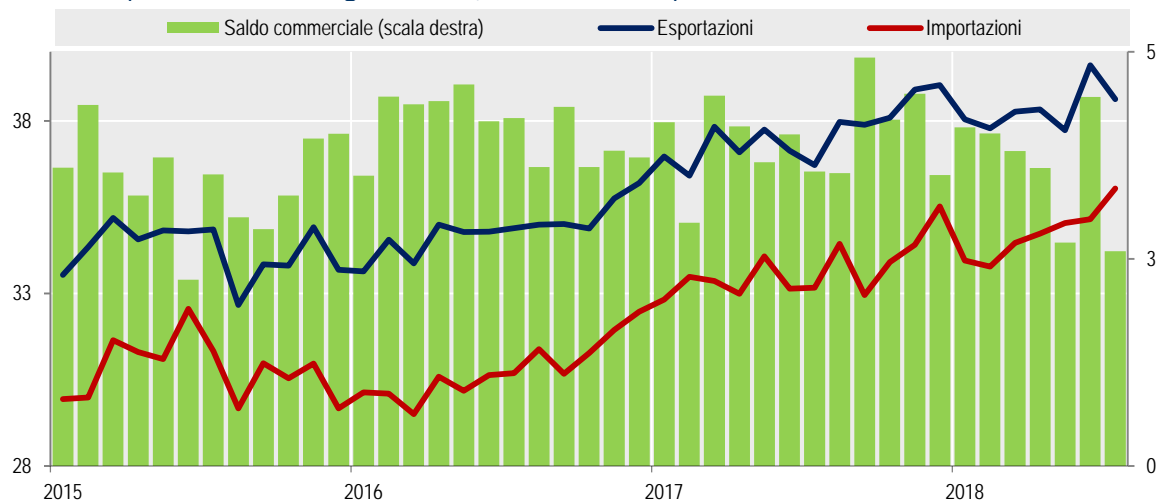
Tavola 2 - Esportazioni dei paesi Ue - Gennaio-Luglio 2018

(miliardi di euro, variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	Totale		Intra-Ue		Extra-Ue	
	Gennaio-Luglio 2018	Crescita Gennaio-Luglio 2017 (%)	Gennaio-Luglio 2018	Crescita Gennaio-Luglio 2017 (%)	Gennaio-Luglio 2018	Crescita Gennaio-Luglio 2017 (%)
Italia	274,3	4	156,6	6	117,8	2
Austria	91,7	6	66,1	7	25,5	3
Belgio	230,1	3	166,7	4	63,3	1
Bulgaria	15,5	2	11,0	11	4,5	-14
Cipro	2,7	55	0,7	7	2,0	84
Croazia	8,3	4	5,6	9	2,7	-5
Danimarca	53,4	1	32,7	2	20,7	1
Estonia	8,2	12	5,6	7	2,6	26
Finlandia	37,1	6	22,1	6	15,0	7
Francia	288,0	5	172,8	5	115,2	4
Germania	776,0	5	461,1	6	314,9	3
Grecia	19,4	17	10,3	13	9,1	21
Irlanda	79,5	11	39,4	9	40,1	12
Lettonia	7,4	9	5,0	8	2,4	12
Lituania	15,8	8	9,4	8	6,5	8
Lussemburgo	8,3	0	7,1	2	1,3	-8
Malta	1,4	19	0,8	28	0,6	8
Paesi Bassi	347,9	5	259,8	4	88,1	7
Polonia	125,2	6	100,4	7	24,8	4
Portogallo	34,8	8	26,6	10	8,2	-1
Regno Unito	237,5	3	113,1	4	124,4	2
Repubblica Ceca	97,7	7	82,4	8	15,3	4
Romania	39,7	10	30,5	11	9,2	5
Slovacchia	45,4	8	39,3	9	6,1	0
Slovenia	22,0	12	16,8	13	5,1	10
Spagna	172,5	3	114,8	3	57,7	4
Svezia	80,7	4	47,9	5	32,7	2
Ungheria	62,1	6	50,8	7	11,3	2

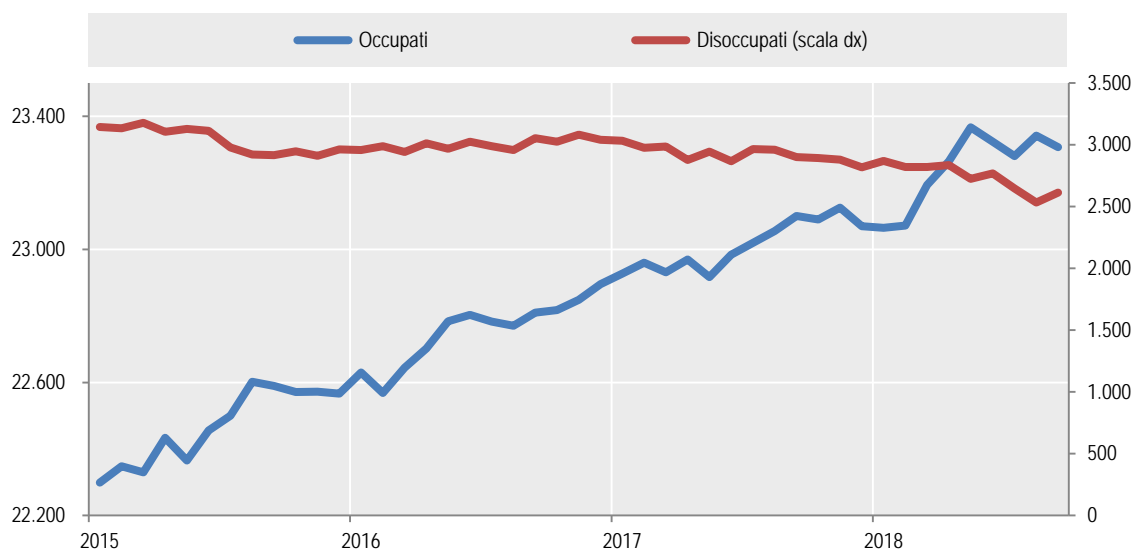
Fonte: Eurostat, International Trade

Figura 5 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia - Gennaio 2015-Agosto 2018
 (dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



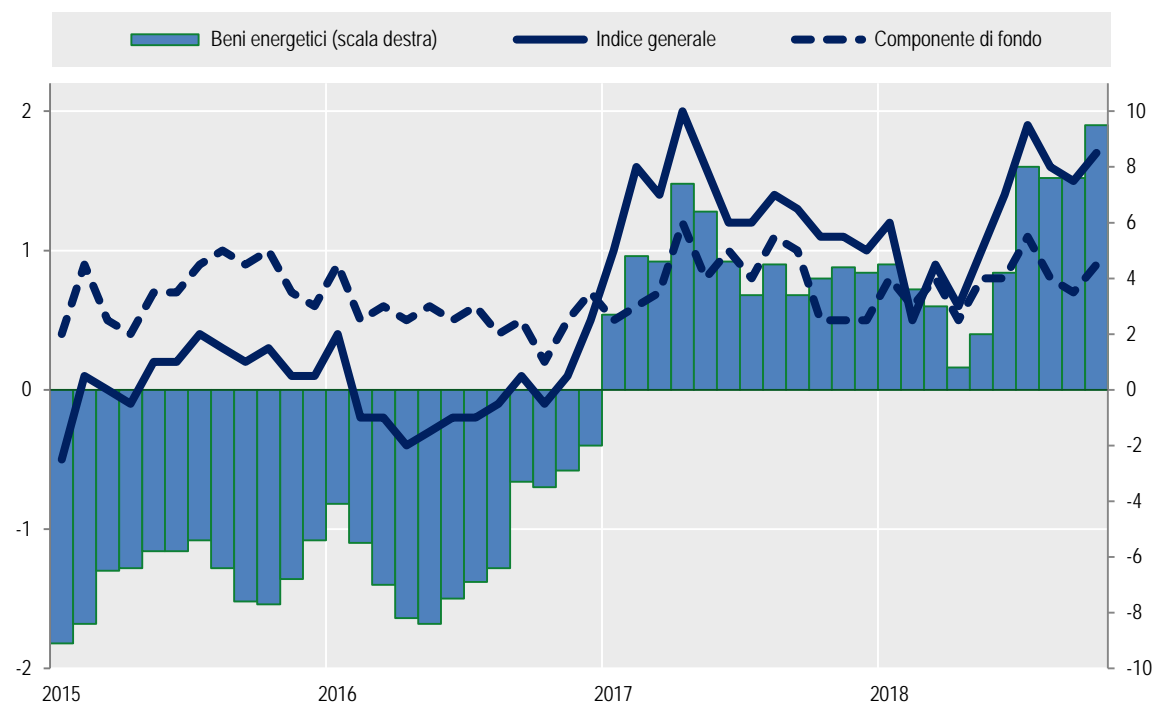
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 6 - Andamento del mercato del lavoro in Italia - Gennaio 2015-Settembre 2018
(dati destagionalizzati, occupati e disoccupati in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

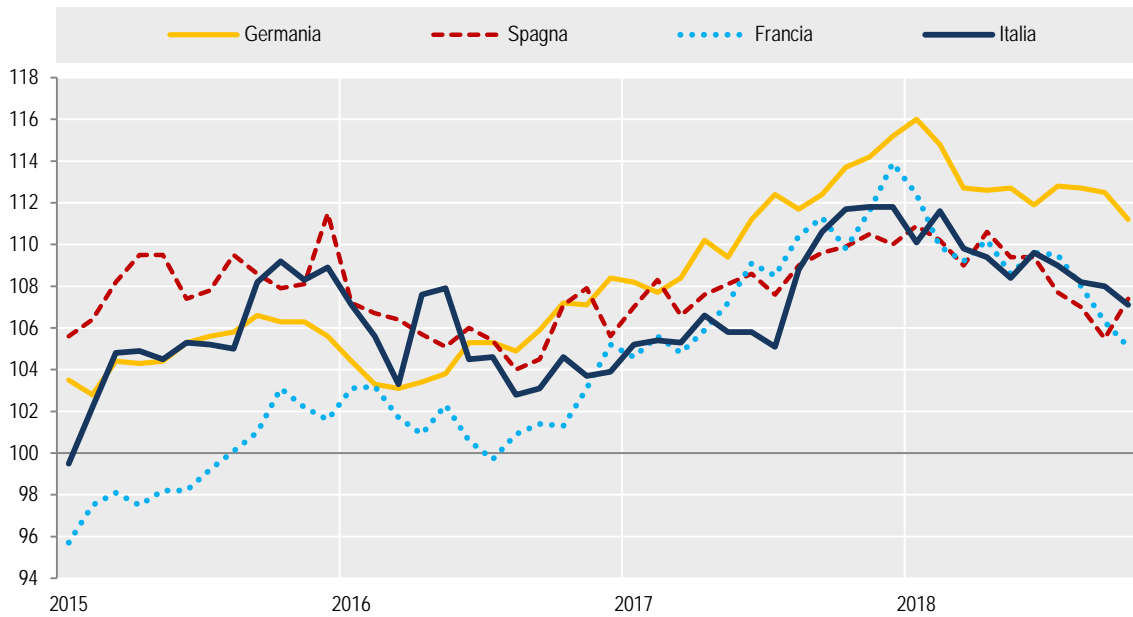
Figura 7 - Inflazione al consumo in Italia - componente di fondo ed energia -
Gennaio 2015-Ottobre 2018 (a)
(indice IPCA - variazioni percentuali tendenziali, dati grezzi)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

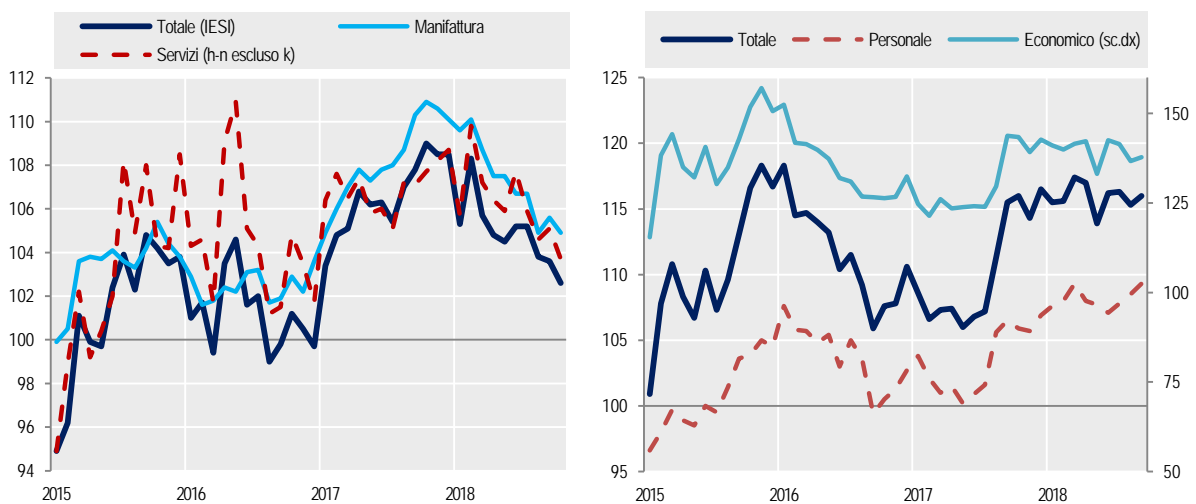
(a) Il dato di ottobre 2018 è provvisorio.

Figura 8 - Clima di fiducia nei principali paesi europei - Economic Sentiment Indicator (ESI) - Gennaio 2015-Ottobre 2018
(indici destagionalizzati)



Fonte: Eurostat, Business and consumer surveys

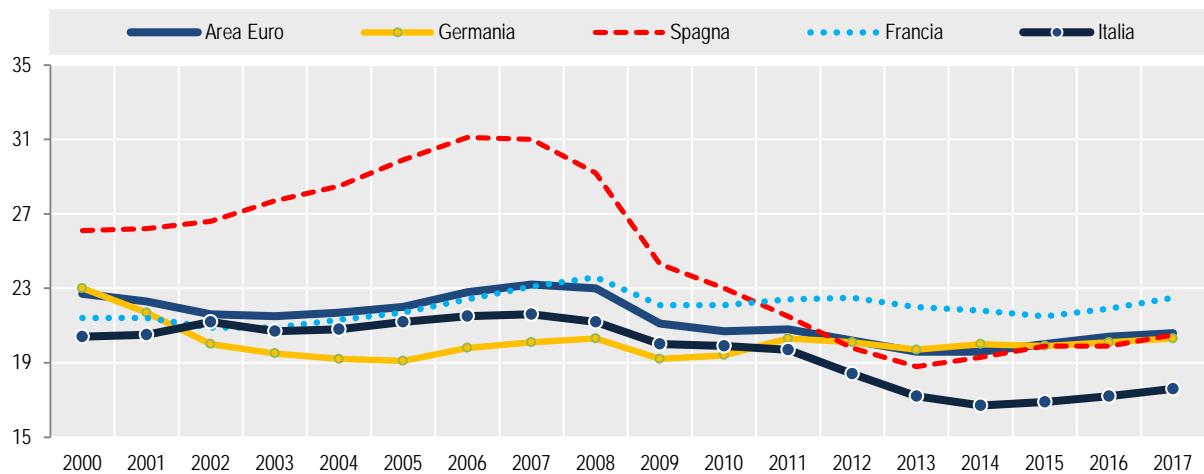
Figura 9 - Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori (a) - Gennaio 2015-Ottobre 2018
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

(a) Il clima di fiducia personale dei consumatori non è affetto da stagionalità

Figura 10 - Investimenti totali nei principali paesi europei - Anni 2000-2017
(valori percentuali sul Pil)



Fonte: Eurostat, National accounts

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e
bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021
(C. 1334 Governo)**

Dossier

Analisi dei principali provvedimenti fiscali sulle imprese

Commissioni riunite

**V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 12 novembre 2018

Descrizione dei principali provvedimenti

Il disegno di legge di bilancio 2019 riforma in misura significativa il sistema di agevolazioni fiscali per le imprese.

All'articolo 8 viene introdotta una tassazione agevolata al 15% (c.d. "mini-IRES") sugli utili reinvestiti per l'acquisizione di beni materiali strumentali (a esclusione degli immobili e dei veicoli non strumentali) e per l'incremento dell'occupazione. L'agevolazione sussiste nei limiti degli utili del periodo precedente accantonati a riserva (utili reinvestiti). Tale limitazione incoraggia il reinvestimento in azienda degli utili in un'ottica di rafforzamento patrimoniale del sistema produttivo. Anche le società che partecipano al consolidato fiscale possono avvalersi dell'agevolazione; viene infatti riconosciuta alla consolidante la possibilità di applicare l'aliquota ridotta sul reddito complessivo netto di gruppo nei limiti della somma degli importi agevolati determinati dalle singole società del gruppo.

Per quanto riguarda gli investimenti, il disegno di legge prevede una detassazione di 9 punti percentuali (dall'aliquota ordinaria IRES del 24% al 15%) della parte della base imponibile corrispondente all'incremento degli investimenti in beni strumentali nuovi. A differenza del maxi-ammortamento¹, misura che non viene rinnovata, la detassazione è pari alla sola quota del nuovo ammortamento riferito all'anno dell'acquisto.

Per quanto riguarda l'occupazione, e solo per le imprese che hanno registrato un aumento dei dipendenti tra il 2018 e il 2019, la detassazione di 9 punti percentuali verrà garantita esclusivamente alle retribuzioni dell'esercizio relative ai neoassunti e nei limiti dell'incremento del costo del personale dipendente assunto con contratto a tempo determinato o indeterminato.

All'articolo 88 viene, invece, abrogata l'agevolazione "Aiuto alla crescita economica" (c.d. ACE), pur consentendo l'utilizzo delle eccedenze ACE pregresse (anche per i soggetti che partecipano al consolidato fiscale). L'ACE

¹ Il c.d. "maxi-ammortamento" è stato introdotto dalla legge di Stabilità 2016 e prorogato dalle leggi di Bilancio 2017 e 2018. Si trattava di un'agevolazione agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi realizzati a partire dal 15 ottobre 2015 e fino al 31 dicembre 2018, ottenuta attraverso una maggiorazione del costo di acquisizione fiscalmente riconosciuto pari al 40 per cento (30 per cento dal 2018). Tale maggiorazione consentiva all'impresa un risparmio di imposta distribuito lungo l'intera durata di vita utile del bene.

prevedeva una deduzione dall'imponibile ai fini IRES del rendimento figurativo (fissato per legge) degli apporti di nuovo capitale proprio oltre che degli utili reinvestiti².

In continuità con quanto proposto negli ultimi anni in occasione dell'analisi della Legge di Bilancio, questo approfondimento presenta gli effetti distributivi e di variazione del gettito IRES dell'abolizione dell'ACE, della mancata proroga del maxi-ammortamento e dell'introduzione della mini-IRES (sezione A); viene, inoltre, proposta un'analisi degli effetti dei provvedimenti fiscali descritti sul costo del capitale (sezione B).

Nel complesso i provvedimenti analizzati generano un aumento del debito di imposta per più di un terzo delle imprese.

Il beneficio dovuto alla detassazione prevista dalla mini-IRES – benché non compensi gli aggravii – riguarderebbe una platea inferiore di imprese.

Per quanto riguarda il costo del capitale, si registra un aumento del costo del finanziamento sia con capitale proprio sia con debito e si amplia lo squilibrio tra le due fonti di finanziamento.

A. Effetti delle riforme fiscali per il 2019

Il modello Istat-MATIS riproduce in dettaglio l'imposta sul reddito delle società (IRES)³. Il modello è multiperiodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello dell'impresa, sia per le singole società che per i gruppi fiscali, il debito di imposta in base ai

² L'ACE è stato introdotto con il decreto "Salva-Italia" a partire dall'anno di imposta 2011 con l'obiettivo di favorire un processo di rafforzamento patrimoniale e di ristrutturazione delle imprese. Il rendimento nozionale è stato pari al 3% nei primi tre anni di applicazione, la legge di Stabilità 2014 lo aveva elevato al 4%, 4,5% e 4,75% per gli anni 2014, 2015 e 2016. La legge di Bilancio 2017 e la manovra correttiva di aprile 2017 avevano invece ridimensionato il provvedimento, introducendo nuove norme antielusive e riducendo il rendimento nozionale all'1,6% per il 2017 e all'1,5% per il 2018. Essendo commisurata agli aumenti di capitale e non all'utile dell'impresa l'ACE ha avuto un impatto potenzialmente maggiore sulle imprese con minore redditività e sulle imprese più piccole (si vedano i Comunicati stampa "Gli effetti dei provvedimenti fiscali sulle imprese" del 27 aprile 2016 e del 16 giugno 2017).

³ Il modello si basa sulle informazioni contenute nelle dichiarazioni fiscali delle società, integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. La base dati integrata utilizzata nella presente versione del modello comprende l'universo delle società di capitali nel periodo 2005-2016. Per maggiori informazioni si rinvia al Comunicato stampa del 16 giugno 2017, all'Istat Working Paper n.13/2015 e all'articolo "The ISTAT-MATIS corporate tax model" sulla Rivista di Statistica Ufficiale 2/2016 (settembre 2018). Il sottoinsieme delle società di interesse è coerente con l'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA) del 2016 e comprende circa 780 mila imprese. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo, finanziario, sanità, istruzione. Le imprese considerate rappresentano il 75% circa dei contribuenti IRES (società di capitali) e il 70% circa dell'imposta societaria.

dati disponibili. Il modello permette di studiare l'effetto sul 2019 dei provvedimenti fiscali previsti dal disegno di legge in esame rispetto alla normativa fiscale attualmente in vigore⁴.

Nella Tavola 1 è riportata la variazione del prelievo IRES rispetto alla normativa vigente al 2018, dovuta alle singole misure in esame (abolizione dell'ACE e introduzione della mini-IRES) e alla mancata proroga del maxi-ammortamento, insieme ad una valutazione del loro impatto congiunto.

Complessivamente, nel 2019, circa il 37% delle imprese e dei gruppi fiscali risulta svantaggiato dalle nuove norme, mentre solo il 7% ne è avvantaggiato. L'aggravio medio di imposta è pari al 2,1%: l'introduzione della mini-IRES (-1,7%) non compensa gli effetti dell'abrogazione dell'ACE (+2,3%) e della mancata proroga del maxi-ammortamento (+1,5%). L'effetto complessivo è legato alla maggiore selettività della mini-IRES rispetto all'ACE e al maxi-ammortamento.

In termini distributivi, l'abrogazione dell'ACE ha un impatto maggiore sulle micro imprese; al contrario, la mancata proroga del maxi-ammortamento incide soprattutto sulle medie e grandi imprese. La mini-IRES, invece, premia maggiormente le imprese medie e grandi.

Nel complesso, l'aggravio fiscale, rispetto alla normativa vigente, è maggiore tra le imprese fino a 10 dipendenti. Tra i settori economici l'aumento del gettito IRES è più alto nei servizi (a causa anche della loro più contenuta dimensionale aziendale) e nelle *utilities* (energia, gas, acqua e rifiuti). Il combinato dei provvedimenti svantaggerebbe in misura minore le imprese manifatturiere ad alta tecnologia mentre poche grandi imprese (soprattutto nei servizi ad alta tecnologia) risentirebbero in misura maggiore della mancata proroga del maxi-ammortamento.

⁴ Gli investimenti agevolati sono stati ricostruiti nello stesso modo in cui si era gestito il maxi-ammortamento (cfr. il Comunicato stampa del 16 giugno 2017).

Ai fini della detassazione, sono state considerate le quote di ammortamento dedotte nell'esercizio nei limiti dell'incremento complessivo del costo non ammortizzato, assunto al lordo delle quote di ammortamento, rispetto al costo non ammortizzato del periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2018.

L'incremento occupazionale è dato dalla differenza tra il numero medio di dipendenti del 2016 e quello del 2015. La relativa detassazione è calcolata invece come il minimo tra l'incremento del costo del lavoro (ai sensi dell'art. 2425 cc lettera B, numeri 9 e 14) e le retribuzioni dei nuovi assunti nel 2016 (dati del registro delle retribuzioni e costo del lavoro RACLI).

Ai fini della quantificazione degli utili del periodo precedente accantonati a riserva sono stati utilizzati dati da dichiarazioni fiscali sulle riserve di utili. Come prevede la legge di Bilancio, nella simulazione sono compresi i riporti ACE e il maxi-ammortamento generato nei periodi di imposta precedenti al 2019.

Nella Tavola 2 è riportata un'analisi più approfondita dell'introduzione della mini-IRES, descrivendo la percentuale di imprese beneficiarie (potenziali ed effettive) e l'incapienza. Il provvedimento in esame si riferisce a un numero limitato di beneficiari potenziali (attorno al 14%), una quota significativamente inferiore ai beneficiari potenziali dell'ACE e del maxi-ammortamento, provvedimenti che interessavano più di un quarto delle imprese. La limitazione della platea dei beneficiari è dovuta alla presenza dei vincoli previsti dalla legge: capienza degli utili non distribuiti, incremento effettivo dell'occupazione o degli investimenti rispetto al 2018.

Rispetto all'applicazione della mini-IRES, la quota di imprese totalmente incapienti risulterebbe contenuta (1,8 punti percentuali). Inoltre, sul totale delle imprese beneficiarie (pari al 12,2%), solo l'1% potrebbe non sfruttare tutto il beneficio. Nel complesso il beneficio fiscale perso ammonterebbe a circa il 25% del totale⁵.

Considerando solo le imprese avvantaggiate dalla mini-IRES, il combinato delle misure previste nella legge e della mancata proroga del maxi-ammortamento determinerebbe un aggravio medio di imposta (dell'1,4%); in questo sottoinsieme, le imprese avvantaggiate risulterebbero, tuttavia, in numero superiore a quelle svantaggiate (58,3% contro 41,3%)

B. Effetti sul costo del capitale

L'evoluzione del sistema di tassazione sulle scelte di investimento delle imprese può essere colta osservando l'andamento del costo del capitale, che riassume, in un unico indicatore, il carico d'imposta che grava sull'investimento marginale, ossia l'investimento che genera un rendimento appena sufficiente a coprirne il costo. Il cuneo fiscale sul capitale, definito come la distanza tra il costo del capitale sostenuto dall'impresa (al lordo delle imposte) e il tasso di interesse, fornisce una misura della distorsione prodotta dalla tassazione sulle decisioni di investimento⁶.

⁵ Grazie alle specifiche previsioni di legge, in caso di capienza il beneficio può essere recuperato negli esercizi successivi.

⁶ Le elaborazioni sono ottenute utilizzando l'approccio di calcolo delle aliquote effettive forward-looking sviluppato da Devereux e Griffith (1998). Si veda il Rapporto annuale Istat 2014 (capitolo 5), il Comunicato stampa del 16 giugno 2017 e l'Istat Working Paper 9/2015 per un'applicazione all'Italia. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia. Con riferimento al trattamento fiscale delle diverse fonti di finanziamento degli investimenti, si tiene conto dell'insieme dei provvedimenti che contribuiscono a ridurre il favore fiscale al finanziamento con debito; in particolare l'indeducibilità degli interessi passivi dalla base imponibile IRAP, la deducibilità

La Figura 1 riproduce l'andamento del costo del finanziamento con capitale proprio e con debito nel periodo che va dal 2004, anno in cui è stata introdotta l'IRES, al 2019, nell'ipotesi di un tasso di interesse pari al 2,5% in termini reali⁷.

Per l'anno 2019, si riscontra un aumento generale del costo del capitale, per tutte le forme di finanziamento, dovuto alla mancata proroga del maxi-ammortamento. Un aumento più significativo si riscontra tuttavia per il finanziamento con capitale proprio, a causa della contestuale abrogazione della deduzione ACE. Si accentua in tal modo il vantaggio accordato al debito rispetto al capitale proprio, già evidenziato nel 2017 (sia nel caso in cui la deducibilità degli interessi sia limitata dal 30% del risultato lordo di gestione - ROL stringente, sia nell'ipotesi di piena deducibilità - ROL non stringente).

Poiché la mini-IRES prevede la detassazione del solo nuovo ammortamento, nel caso di investimento incrementale finanziato con gli utili reinvestiti, il costo del capitale agevolato dalla detassazione degli investimenti in beni strumentali risulta piuttosto contenuto (linea tratteggiata) rispetto all'ipotesi di finanziamento con capitale proprio.

parziale degli interessi passivi netti dall'IRES in vigore dal 2008 (la cosiddetta regola del ROL) e l'ACE dal 2011 al 2018. Si ricorda inoltre che dal 2008 è ammessa la deduzione forfettaria dall'IRES dell'IRAP relativa agli interessi passivi indeducibili. Sono stati considerati cinque diversi beni di investimento con i seguenti tassi di ammortamento fiscale (ammortamento lineare) e deprezzamento economico (questi ultimi sono in parentesi): macchinari e attrezzature 13,25% (17,5%), immobilizzazioni materiali 3,1% (4%), beni intangibili 33,3% (15,3%), scorte e partecipazioni finanziarie 0% (0%). Per il calcolo del maxi-ammortamento il coefficiente di ammortamento fiscale di macchinari e attrezzature è stato moltiplicato per 1,4 nel 2016 e nel 2017 e 1,3 nel 2018. Nel calcolo dei valori medi dell'indicatore ai diversi beni di investimento è stato attribuito uguale peso. Il tasso di interesse reale di equilibrio del mercato è ottenuto su elaborazioni dati di Banca d'Italia e Istat. Per l'anno 2019 si sono considerati l'abolizione dell'ACE, la mancata proroga del maxi-ammortamento e la mini-IRES (solo per la parte dell'agevolazione relativa ai nuovi investimenti).

⁷ Le affermazioni di carattere qualitativo presenti in questo paragrafo sono state sottoposte ad analisi di sensitività facendo variare il tasso di interesse nominale e il tasso di inflazione.

Tavola 1 - Disegno di legge di bilancio 2019: variazione prelievo IRES, avvantaggiati e svantaggiati - Anno di imposta 2019

	Società singole e gruppi fiscali	Variazione prelievo IRES (%)				Avvan- taggiati (%)	Svan- taggiati (%)
		Abrog. ACE	No proroga maxi-amm.	Mini-IRES	Totale		
SETTORE (a)							
Industria estrattiva e manifatturiera	121.216	2,1	1,4	-1,9	1,6	11,9	40,2
Energia, gas, acqua, rifiuti	12.517	2,0	2,0	-0,9	3,1	5,4	43,8
Costruzioni	121.009	2,7	1,0	-2,1	1,7	7,0	33,8
Commercio	178.092	2,2	0,8	-1,7	1,2	7,4	39,3
Altri servizi	347.455	2,6	2,1	-1,7	3,1	5,3	36,2
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)							
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>							
- alta	3.398	1,1	0,7	-1,0	0,9	11,6	41,0
- medio-alta	21.768	1,9	1,2	-1,9	1,3	14,9	43,6
- medio-bassa	47.295	2,5	1,8	-2,2	2,0	12,5	42,1
- bassa	47.215	2,4	1,3	-2,1	1,6	10,3	37,2
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>							
- alta - tecnologia	39.986	1,7	7,0	-1,6	7,2	8,0	39,1
- alta - servizi di mercato	52.299	1,5	1,7	-1,9	1,2	6,6	42,9
- alta - altri servizi	3.499	2,4	0,2	-0,8	1,9	4,9	31,7
- bassa	429.763	2,9	0,9	-1,6	2,1	5,8	36,4
<i>Altro</i>	<i>135.066</i>	<i>2,3</i>	<i>1,5</i>	<i>-1,5</i>	<i>2,4</i>	<i>6,8</i>	<i>34,7</i>
CLASSE DI ADDETTI							
0	155.333	4,7	0,2	-0,1	4,9	0,2	30,7
1-9	483.830	3,1	0,3	-0,8	2,6	5,8	38,0
10-19	83.042	2,5	0,4	-1,4	1,5	17,0	41,9
20-49	39.465	2,5	0,8	-1,9	1,4	21,3	41,3
50-249	16.107	2,3	1,6	-2,3	1,6	23,1	43,8
250-499	1.435	2,0	1,8	-2,4	1,5	23,0	43,6
500+	1.077	1,3	3,2	-2,1	2,4	26,7	40,1
STRUTTURA PROPRIETARIA							
Impresa singola	623.370	2,8	0,7	-1,5	1,9	6,7	37,0
Impresa in gruppo naz.	143.630	2,8	1,1	-1,8	2,1	7,9	38,2
Consolidato nazionale	4.028	1,6	3,2	-1,9	2,9	15,3	48,9
Controllata estera	5.962	1,3	1,0	-1,5	0,8	12,6	35,2
Multinazionale	3.299	2,2	1,5	-2,4	1,3	18,0	43,2
Totale	780.289	2,3	1,5	-1,7	2,1	7,1	37,3

Fonte: Istat modello Matis

- (a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).
- (b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

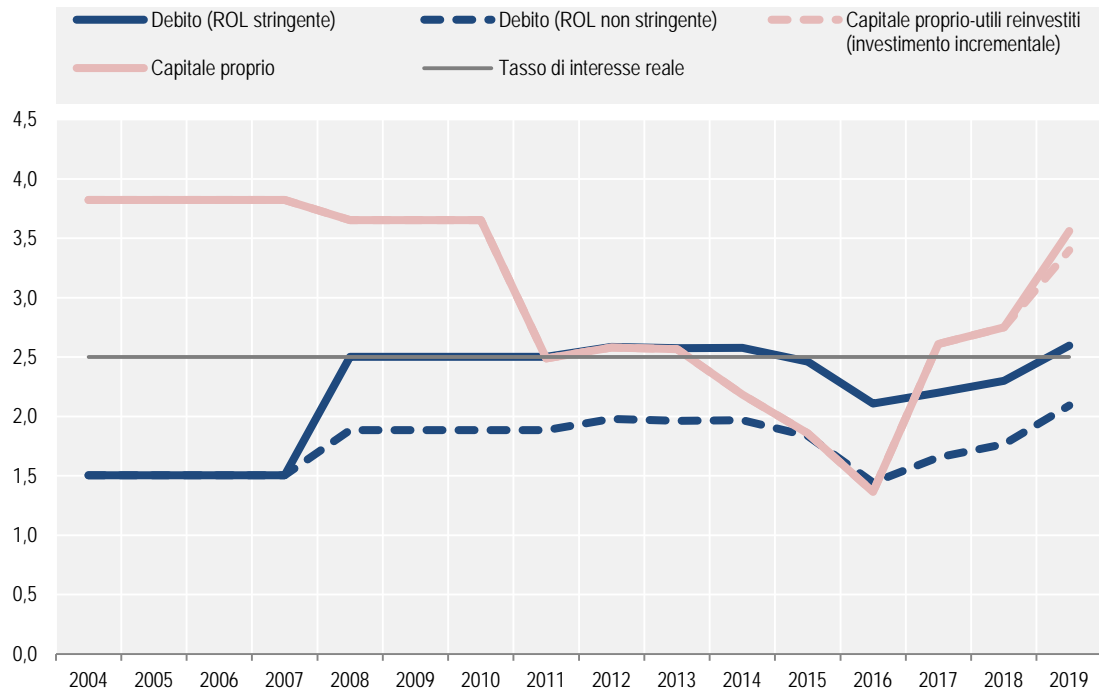
Tavola 2 - Mini-IRES 2019: beneficiari potenziali e effettivi e incapienza - Anno di imposta 2019

	Beneficiari potenziali (%)	Beneficiari (%)	Beneficio perso per incapienza (%)
SETTORE (a)			
Industria estrattiva e manifatturiera	23,2	20,7	28,0
Energia, gas, acqua, rifiuti	13,8	11,4	22,4
Costruzioni	12,1	11,0	11,8
Commercio	15,3	13,7	10,0
Altri servizi	10,9	8,9	30,9
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)			
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>			
- alta	24,1	20,9	12,8
- medio-alta	28,2	25,8	36,9
- medio-bassa	23,7	21,5	35,0
- bassa	20,6	18,0	9,1
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>			
- alta - tecnologia	15,2	13,2	39,1
- alta - servizi di mercato	14,2	12,5	31,8
- alta - altri servizi	10,8	9,0	75,3
- bassa	11,9	10,0	16,5
<i>Altro</i>	12,3	11,0	15,5
CLASSE DI ADDETTI			
0	1,8	1,5	32,1
1-9	11,8	10,1	23,2
10-19	29,4	26,2	14,3
20-49	39,4	34,7	15,1
50-249	50,9	43,5	13,8
250-499	55,3	45,2	16,6
500+	64,2	52,9	38,7
STRUTTURA PROPRIETARIA			
Impresa singola	13,1	11,4	15,8
Impresa in gruppo nazionale	15,9	13,9	18,3
Consolidato nazionale	49,9	40,7	39,5
Controllata estera	25,4	22,2	14,3
Multinazionale	37,7	33,5	13,6
Totale	14,0	12,2	24,9

Fonte: Istat modello Matis

- (a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).
- (b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Figura 1 - Il costo del capitale in Italia per fonte di finanziamento - Anni 2004-2019
(valori percentuali)



Fonte: Istat modello Matis

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e
bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021
(C. 1334 Governo)**

Dossier

Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno

Commissioni riunite

V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati

5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica

Roma, 12 novembre 2018

Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno

La ripresa del mercato del lavoro italiano osservata a partire dalla fine del 2013 si è riflessa nel progressivo aumento del tasso di occupazione. Per la prima volta dal 2008, nel secondo trimestre del 2018 la quota di occupati sul complesso della popolazione in età da lavoro (convenzionalmente fissata fra i 15 e i 64 anni) è tornata sui valori pre-crisi (59,1%). Il dato nazionale riflette tuttavia risultati differenziati nelle ripartizioni territoriali che vedono il Mezzogiorno in significativo ritardo rispetto al resto del Paese. Tra il secondo trimestre 2008 e il secondo trimestre 2018 la crescita del tasso di occupazione nelle regioni del Centro e del Nord ha infatti consentito di recuperare e oltrepassare i valori precedenti la crisi (+0,8 punti nel Centro e +0,6 nel Nord); nel Mezzogiorno, invece, permane un divario di 1,6 punti percentuali.

Il mancato recupero delle regioni meridionali è dovuto principalmente ai giovani al di sotto dei 35 anni congiuntamente ad una dinamica del tasso di occupazione della popolazione adulta (35-64 anni) che, pur superando lievemente i livelli pre-crisi, permane significativamente più debole rispetto alle altre ripartizioni. Tra i giovani fra i 15 e i 34 anni, nonostante il tasso di occupazione sia tornato a crescere dal quarto trimestre 2014, a ritmi a volte anche più sostenuti rispetto alle altre ripartizioni, la quota di occupati resta particolarmente bassa: 29,8% in confronto al 44,6% del Centro e al 51,0% nel Nord (Figura 1). Anche tra gli over 35 il tasso di occupazione resta ampiamente inferiore rispetto alle altre due ripartizioni.

Le criticità di inserimento dei giovani residenti nel Mezzogiorno nel mercato del lavoro sono confermate anche osservando il tasso di disoccupazione che, con riferimento al complesso della forza lavoro con almeno 15 anni, risulta essere aumentato in 10 anni nelle regioni meridionali di 6,5 punti (rispetto ai 3,9 punti della media nazionale), attestandosi nel secondo trimestre 2018 al 18,4%, valore quasi doppio rispetto a quello del Centro (9,6%) e quasi triplo rispetto a quello del Nord (6,5%), seppure in diminuzione rispetto al picco del 21,6% registrato nel primo trimestre 2014. Se poi si restringe l'attenzione al segmento dei giovani con meno di 35 anni, l'indicatore – pur registrando variazioni tendenziali negative negli ultimi quattro trimestri – risulta ancora distante dalla media nazionale di circa 13 punti (32,4% rispetto a 19,4%).

Peraltro il divario territoriale aumenta ulteriormente considerando quella parte di inattivi che, pur non avendo cercato lavoro nelle ultime quattro settimane (non rientrano dunque nella definizione di disoccupato), vorrebbero lavorare. Il tasso di mancata partecipazione¹, che aggiunge ai disoccupati anche le forze di lavoro potenziali immediatamente disponibili a lavorare, risulta pari al 34,1% nel Mezzogiorno, rispetto al 15,0% del Centro e al 10,4% del Nord. Ciò vale in modo particolare per i giovani meridionali per i quali l'indicatore sfiora il 50%: la distanza rispetto ai coetanei del Nord, già particolarmente elevata sul tasso di disoccupazione (20,7 punti), arriva per il tasso di mancata partecipazione a 33,2 punti.

La proroga degli incentivi alle assunzioni nel Mezzogiorno (art.20)

In relazione all'art. 20 (decontribuzione SUD), volto a favorire nel Mezzogiorno le assunzioni con contratto a tempo indeterminato dei giovani con meno di 35 anni di età ovvero degli over 35 privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, dalla Rilevazione Istat sulle forze di lavoro si è stimata la platea potenzialmente interessata da questa misura. In particolare, riguardo ai giovani di 15-34 anni residenti nel Mezzogiorno si è tenuto conto dei dipendenti con lavoro a termine, dei disoccupati e delle forze di lavoro potenziali, ossia degli inattivi che vogliono lavorare ma non hanno cercato attivamente lavoro nell'ultimo mese ovvero avevano svolto azioni di ricerca ma non erano subito disponibili a iniziare un lavoro. Per gli individui con almeno 35 anni si sono considerati invece i disoccupati e le forze di lavoro potenziali che non hanno svolto un lavoro negli ultimi sei mesi.

Nel complesso, nel secondo trimestre 2018 la platea di potenziali beneficiari di queste misure è stimata in 3 milioni 515 mila individui, di cui il 53,3% costituito da giovani di 15-34 anni e il 46,7% da individui con almeno 35 anni (Figura 2). Questo gruppo è composto in lieve maggioranza da donne (51,9%), in quasi la metà dei casi da individui con basso titolo di studio (48,2% con al massimo la licenza media a fronte del 10,9% di laureati), il 37,2% non ha mai lavorato, il 44,8% vive con la famiglia di origine e il 38,6% è costituito da genitori.

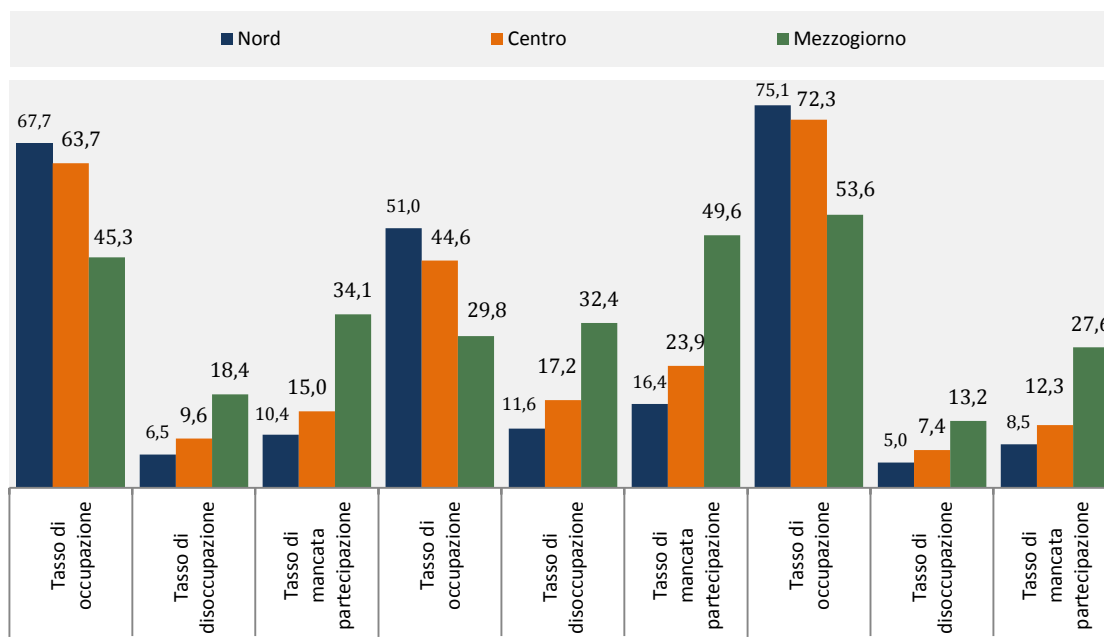
¹ Il tasso di mancata partecipazione, calcolato nell'ambito del Rapporto Istat sul Benessere Equo e Sostenibile (<https://www.istat.it/it/archivio/207259>), è stato selezionato tra gli indicatori Bes inseriti nel Documento di economia e finanza a partire dal 2017. L'indicatore comprende al numeratore, oltre ai disoccupati, quella parte di inattivi denominati forze di lavoro potenziali subito disponibili a iniziare un lavoro e al denominatore questi ultimi e le forze di lavoro (occupati e disoccupati).

Per quanto riguarda la prima fattispecie, ovvero i soli giovani con meno di 35 anni, i dati relativi al secondo trimestre stimano una platea potenziale di circa 1 milione 875 mila individui. Di questi, 458 mila sono dipendenti a tempo determinato², 678 mila sono disoccupati, mentre 739 mila sono forze di lavoro potenziali. Gli occupati a termine sono più spesso laureati rispetto ai disoccupati e agli inattivi che vorrebbero lavorare (rispettivamente 21,6%, 14,8% e 10,4%), e nel 60,7% dei casi sono uomini. Tra le forze di lavoro potenziali, il gruppo più distante dal mercato del lavoro, le donne sono in maggioranza (51,8%). In tutti e tre i gruppi, in oltre sette casi su dieci si tratta di giovani che vivono con la famiglia di origine.

Passando invece a considerare gli individui con almeno 35 anni potenzialmente eleggibili per la decontribuzione – residenti nel Mezzogiorno che non hanno svolto un lavoro negli ultimi sei mesi – si tratterebbe di circa 1 milione 640 mila persone, di cui 621 mila disoccupati e 1 milione 20 mila forze di lavoro potenziali. Tra i disoccupati, dove prevalgono gli uomini (57,3%), l'80,2% ha avuto almeno un'esperienza di lavoro mentre nel secondo gruppo prevalgono le donne (64%) e quasi un terzo non ha mai lavorato; in entrambi i gruppi nella maggioranza dei casi si tratta di genitori.

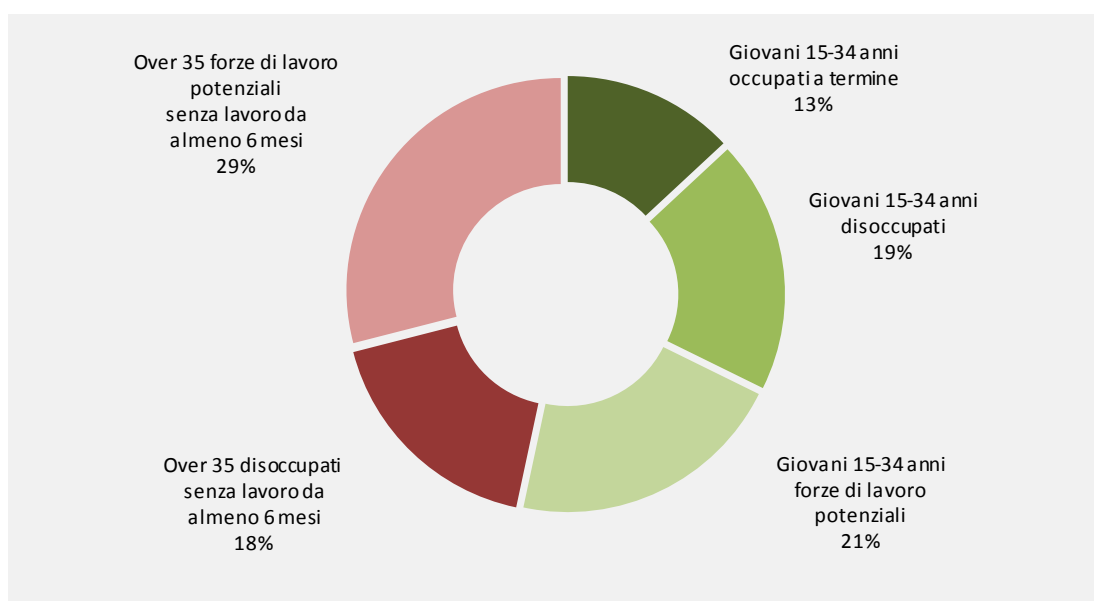
² Tra i giovani occupati di 15-34 anni residenti nel Mezzogiorno potrebbe essere interessata anche una parte dei 247 mila lavoratori autonomi. Nel modulo ad hoc sul lavoro autonomo del secondo trimestre 2017 si rilevava che il 39% di questi lavoratori autonomi preferirebbero un lavoro alle dipendenze. <https://www.istat.it/it/archivio/223162>.

Figura 1 - Tasso di occupazione, tasso di disoccupazione e tasso di mancata partecipazione per classe di età e ripartizione geografica - II trimestre 2018
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 2 - Platea dei potenziali beneficiari delle misure di decontribuzione previste dell'articolo 20 - II trimestre 2018
(composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 1 - Tasso di occupazione 15-64 anni per ripartizione geografica, classe di età e trimestre – Anni 2008-2018
(valori percentuali)

TRIMESTRI	Italia			Nord			Centro			Mezzogiorno		
	15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni	15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni	15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni	15-34 anni	35-64 anni	15-64 anni
T1-2008	50,3	62,6	58,2	62,7	68,5	66,5	54,5	67,2	62,8	35,2	51,8	45,2
T2-2008	51,1	63,5	59,1	62,8	69,3	67,1	54,8	67,1	62,9	36,9	53,3	46,8
T3-2008	50,5	63,5	58,9	62,2	69,5	67,1	53,9	67,3	62,7	36,3	52,9	46,4
T4-2008	49,4	63,3	58,4	61,3	69,3	66,7	53,6	67,3	62,6	34,6	52,7	45,6
T1-2009	47,8	62,5	57,3	59,8	68,4	65,6	51,0	67,2	61,7	33,5	51,5	44,4
T2-2009	47,7	63,3	57,8	58,9	69,5	66,0	52,2	67,7	62,5	33,6	52,2	45,0
T3-2009	47,5	62,6	57,3	58,4	68,6	65,3	52,7	66,4	61,8	33,5	52,1	44,9
T4-2009	46,4	62,6	57,0	57,6	68,8	65,1	51,2	67,1	61,8	32,2	51,5	44,1
T1-2010	45,4	62,4	56,5	56,9	68,8	64,9	49,4	67,1	61,2	31,3	50,8	43,3
T2-2010	45,6	63,1	57,1	56,6	69,2	65,1	49,9	68,1	62,0	31,7	51,8	44,1
T3-2010	45,1	62,7	56,6	55,6	69,0	64,7	50,0	66,6	61,2	31,5	51,5	43,9
T4-2010	45,2	62,9	56,8	56,2	69,2	65,0	49,3	67,1	61,3	31,6	51,6	44,1
T1-2011	44,7	62,8	56,7	56,0	69,5	65,2	48,4	67,2	61,0	30,8	51,0	43,4
T2-2011	44,7	63,4	57,1	55,0	69,8	65,1	48,8	68,0	61,8	31,6	51,9	44,3
T3-2011	44,4	63,0	56,7	54,9	69,6	65,0	47,7	67,3	60,9	31,6	51,4	44,0
T4-2011	44,1	63,1	56,7	55,2	69,8	65,2	46,5	67,1	60,4	30,9	51,6	43,9
T1-2012	43,4	63,0	56,4	53,8	70,0	64,9	46,3	67,5	60,7	30,8	50,5	43,2
T2-2012	43,7	63,7	57,0	53,5	70,3	65,0	47,9	68,4	61,8	31,1	51,9	44,2
T3-2012	43,2	63,5	56,7	53,4	70,3	65,0	46,8	67,7	61,0	30,5	51,7	43,9
T4-2012	42,0	63,6	56,4	52,1	70,4	64,7	44,4	68,4	60,7	30,1	51,4	43,6
T1-2013	40,7	62,7	55,4	50,4	70,0	63,9	44,1	67,0	59,7	28,6	50,2	42,3
T2-2013	40,1	63,3	55,6	50,1	70,5	64,2	43,8	68,2	60,4	27,4	50,4	42,0
T3-2013	39,6	63,4	55,5	49,7	70,9	64,3	42,7	68,1	60,0	27,2	50,2	41,9
T4-2013	39,1	63,8	55,6	48,7	71,1	64,2	44,0	68,7	60,9	26,3	50,7	41,8
T1-2014	38,4	63,3	55,1	48,1	70,5	63,6	43,2	68,4	60,4	25,6	50,3	41,3
T2-2014	39,0	63,9	55,7	49,0	71,4	64,5	42,8	69,3	60,9	26,3	50,4	41,7
T3-2014	39,5	64,1	56,0	49,3	71,6	64,7	42,9	69,6	61,1	27,1	50,3	41,9
T4-2014	39,4	64,0	56,0	48,6	71,6	64,5	43,4	69,4	61,2	27,4	50,3	42,1
T1-2015	38,1	63,9	55,5	47,1	71,6	64,1	41,6	69,0	60,4	26,6	50,2	41,7
T2-2015	38,5	64,9	56,3	47,6	72,5	64,8	42,3	70,1	61,3	26,7	51,5	42,6
T3-2015	40,2	64,8	56,7	49,5	72,1	65,1	44,5	70,2	62,1	27,9	51,4	43,0
T4-2015	39,9	64,8	56,6	48,9	72,4	65,2	43,9	70,2	61,9	28,2	50,9	42,8
T1-2016	38,8	64,7	56,3	47,6	72,8	65,0	42,9	69,6	61,2	27,1	50,8	42,3
T2-2016	40,6	65,9	57,7	49,8	73,6	66,3	43,8	70,7	62,3	28,9	52,4	44,0
T3-2016	40,4	65,9	57,6	49,5	73,5	66,1	43,8	70,7	62,3	28,7	52,4	44,0
T4-2016	39,8	65,8	57,4	49,4	73,5	66,1	42,8	71,1	62,3	27,6	52,1	43,3
T1-2017	39,8	65,6	57,2	49,1	73,8	66,2	43,7	70,6	62,2	27,5	51,3	42,8
T2-2017	40,7	66,5	58,1	49,7	74,5	66,9	44,3	71,0	62,7	28,7	52,7	44,2
T3-2017	41,3	66,5	58,4	50,7	73,9	66,8	44,3	71,7	63,2	29,5	53,2	44,8
T4-2017	40,5	66,6	58,2	50,2	74,4	67,0	43,5	71,7	63,0	28,3	52,7	44,1
T1-2018	40,3	65,9	57,6	49,7	74,2	66,7	43,4	70,9	62,4	28,2	51,5	43,3
T2-2018	41,7	67,4	59,1	51,0	75,1	67,7	44,6	72,3	63,7	29,8	53,6	45,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 2 - Tasso di disoccupazione per ripartizione geografica, classe di età e trimestre - Anni 2008-2018
(valori percentuali)

TRIMESTRI	Italia			Nord			Centro			Mezzogiorno		
	15-34 anni	35 anni e più	15 anni e più	15-34 anni	35 anni e più	15 anni e più	15-34 anni	35 anni e più	15 anni e più	15-34 anni	35 anni e più	15 anni e più
T1-2008	12,2	4,6	7,0	6,2	2,9	4,0	10,5	4,1	6,1	22,5	7,9	12,9
T2-2008	11,5	4,5	6,7	6,0	2,8	3,8	10,0	4,7	6,3	20,8	7,3	11,9
T3-2008	10,8	3,9	6,1	5,7	2,3	3,4	10,0	3,7	5,6	19,3	6,8	11,0
T4-2008	12,5	4,6	7,0	7,3	3,0	4,3	10,5	4,5	6,3	21,9	7,4	12,2
T1-2009	14,0	5,1	7,9	8,5	3,6	5,1	14,1	4,8	7,5	23,0	8,2	13,1
T2-2009	13,3	4,7	7,3	8,5	3,4	5,0	11,9	4,3	6,6	21,8	7,2	11,9
T3-2009	12,9	4,8	7,3	8,3	3,7	5,1	11,2	4,4	6,5	21,4	7,0	11,6
T4-2009	15,5	5,5	8,5	10,3	4,2	6,0	14,5	5,4	8,1	24,6	7,8	13,2
T1-2010	16,7	5,7	9,0	11,1	4,4	6,3	15,3	5,5	8,3	26,6	8,4	14,2
T2-2010	15,5	5,3	8,3	10,1	4,1	5,9	13,0	4,7	7,0	25,6	7,8	13,4
T3-2010	14,0	4,8	7,5	8,9	3,7	5,2	12,9	4,5	6,9	22,9	7,2	12,0
T4-2010	16,3	5,4	8,6	11,0	4,1	6,1	15,1	5,0	7,9	25,5	8,2	13,5
T1-2011	15,9	5,6	8,5	10,6	4,1	5,9	14,2	4,9	7,5	25,7	8,8	13,9
T2-2011	14,6	5,0	7,7	9,1	3,6	5,1	12,1	4,4	6,5	24,7	8,0	13,1
T3-2011	14,6	4,9	7,6	9,5	3,5	5,1	13,8	4,6	7,1	23,1	7,7	12,4
T4-2011	17,8	6,3	9,5	11,8	4,7	6,7	18,0	5,8	9,1	27,2	9,4	14,8
T1-2012	20,0	7,2	10,8	13,6	5,2	7,5	18,2	6,2	9,4	30,6	11,8	17,6
T2-2012	19,2	7,1	10,5	12,6	5,3	7,3	17,2	5,8	8,9	30,1	11,2	16,9
T3-2012	18,4	6,4	9,7	12,7	4,7	6,8	16,0	6,0	8,7	28,8	9,8	15,5
T4-2012	21,8	7,7	11,6	14,2	5,6	7,9	21,5	6,9	10,7	33,0	12,0	18,4
T1-2013	23,3	8,7	12,7	16,5	6,5	9,1	21,0	7,6	11,1	34,8	13,6	20,0
T2-2013	22,4	8,2	12,0	14,6	5,8	8,1	19,9	7,3	10,5	35,7	13,2	19,8
T3-2013	21,9	7,4	11,2	14,7	5,1	7,5	19,4	7,0	10,0	34,5	12,0	18,6
T4-2013	24,7	8,3	12,6	17,2	6,0	8,8	20,5	7,8	11,0	38,5	12,9	20,4
T1-2014	26,0	9,1	13,5	17,9	6,6	9,4	22,6	8,5	12,1	40,2	14,1	21,6
T2-2014	23,4	8,3	12,2	15,2	5,9	8,2	20,4	7,5	10,6	37,5	13,2	20,2
T3-2014	22,9	7,8	11,7	14,9	5,3	7,7	21,0	7,1	10,5	36,1	12,9	19,6
T4-2014	25,3	9,0	13,3	17,5	6,2	9,1	24,1	8,2	12,2	37,5	14,5	21,2
T1-2015	25,4	8,7	13,0	17,7	6,2	9,0	24,0	8,3	12,1	37,6	13,5	20,5
T2-2015	23,9	8,1	12,1	15,4	5,6	7,9	20,8	7,6	10,7	38,0	13,1	20,2
T3-2015	20,3	7,3	10,6	13,7	5,0	7,2	17,3	6,5	9,1	32,3	11,9	17,6
T4-2015	23,0	8,1	11,9	15,7	5,7	8,2	20,0	7,6	10,6	35,7	12,6	19,4
T1-2016	23,4	8,3	12,1	15,3	5,8	8,1	20,6	7,6	10,7	36,9	13,3	20,1
T2-2016	21,4	8,2	11,5	13,5	5,5	7,4	19,2	7,6	10,4	34,2	13,5	19,3
T3-2016	21,4	7,4	10,9	13,5	4,7	6,8	19,3	6,8	9,8	34,3	12,5	18,6
T4-2016	23,8	8,2	12,2	15,2	5,5	7,9	21,2	7,5	10,8	37,8	13,6	20,4
T1-2017	22,7	8,6	12,1	14,2	5,5	7,6	19,1	8,0	10,6	37,1	14,7	21,0
T2-2017	20,8	7,7	10,9	12,3	4,8	6,6	17,7	7,3	9,7	34,9	13,1	19,2
T3-2017	19,9	7,4	10,6	12,0	4,9	6,6	17,9	7,0	9,6	32,8	12,3	17,9
T4-2017	21,4	7,8	11,2	13,1	5,0	6,9	19,9	7,0	10,0	34,7	13,5	19,3
T1-2018	21,2	8,5	11,6	12,8	5,4	7,1	18,9	7,6	10,2	34,9	14,7	20,2
T2-2018	19,4	7,8	10,7	11,6	5,0	6,5	17,2	7,4	9,6	32,4	13,2	18,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro